TIMBRATO
L'ARCHIVIO · CONSEGNA N. 1

L'ARCHIVIO DI MARCOFERRIAUTORE.COM · QUADERNI PER VIAGGIATORI

# Pesare i treni

Quaderno I — lettura critica di «Novanta grammi»

IL BINARIO DEI SILENZI · VOLUME PRIMO · SI LEGGE DOPO IL ROMANZO

COPIA CONFORME PER I VIAGGIATORI

MARCO FERRI

## § Prima di cominciare

Avete appena chiuso il romanzo. Questo quaderno non lo riassume: lo riapre dal lato dei meccanismi. Ci sediamo sul sedile accanto al vostro e segniamo quello che tiene insieme ogni capitolo — le unità di misura, le consegne, le frasi che tornano. Non *cosa succede*: *come sta in piedi*.

Il metodo è quello del narratore, e lo prendiamo in prestito senza sconti: si conta, si pesa, si verifica. Ogni citazione tra virgolette è sulla pagina che avete letto, parola per parola. Se una vi sembra diversa, andate a controllare: è l'esercizio giusto.

Una sola promessa, all'inizio, perché tutto il resto segue da qui: il romanzo ha una verità, e non la pesa. La consegna. Vedrete che lo fa sempre con le mani, mai con le parole.

Il perimetro è questo libro e basta. Delle porte che restano chiuse parliamo alla fine, e restano chiuse.

## § Le schede

### 1 — Binario 3

Il capitolo si regge su un numero ereditato e mai verificato: «*Certi numeri non si verificano: si ereditano, come i nomi.*» Il titolo stesso è uno scarto: la sua vita corre sul binario uno, e il tre è l'eccezione che annuncia la storia. Andrea si definisce per quello che conta e per quello che ha smesso di contare — i respiri no: «*Sono il tipo che li trattiene.*» C'è un debito narrativo, segnato in partenza: un pomeriggio di marzo di cui «*parlerò quando sarà il momento*». E c'è il primo scambio con lei, che è già un rilevamento: «*Bell'altezza.*» — «*Grazie. Ma non è la tua fermata, questa.*» La prima cosa che fanno insieme è non entrare: la diserzione come fondazione.

### 2 — L'Acquario

Tiene il vocabolario: lei non impara le fermate, impara «*le uscite*», e sceglie un posto «*con un'unica entrata*» e la luce che viene solo da dentro. Il capitolo è costruito come un esame che nessuno ha annunciato: il livido, la manica tirata giù troppo in fretta, il palloncino del bambino — «*Con le cose che volano bisogna fare in fretta*» e «*Chiudono sempre la mano troppo tardi.*» — Andrea capirà dopo: «*Avevo passato un esame di cui non conoscevo la materia.*» Conta anche la prima consegna di fiducia, davanti ai cavallucci: «*Tu tieni?*» Notate il ritmo delle istruzioni di Elena: arrivano sempre prima delle spiegazioni.

## 3 — Il chiostro

Un chiostro, *«un'entrata sola»*. Il capitolo si regge sulla fiducia misurata in grammi: lei sente l'Opinel attraverso il giaccone e non chiede niente — *«non me lo concesse, il coltello. Lo accettò.»* È la prima pesatura reciproca senza bilancia. Contiene la sola richiesta esplicita di lei in tutto il libro: *«Non contare me. Non sono una fermata.»* E la prima sentenza su Andrea: *«Uno che non spinge.»* La chiusa è un guasto del registratore: *«il treno delle nove passò e la lampada tremò, e io non lo sentii.»*

## 4 — La panchina

Il capitolo sta in piedi su un foglietto che non è della persona che lo consegna: *«Una calligrafia precisa, aggressiva, le lettere inclinate come lame.»* Il lettore riceve un indizio che il narratore archivierà in ritardo — è la prima volta che il libro ci fa sapere più di lui. Contiene la nascita della doppia contabilità: *«da quel giorno la mia vita ebbe due contabilità, e una sola era leggibile.»* E la prima lettura del braccialetto: *«i braccialetti non sono ornamenti. Sono serrature.»* La rincorsa in piazza serve a isolare la voce vera: *«Tutto il resto è doppiaggio.»* La sera senza pedinamento, capita trent'anni dopo come *«un permesso»*, è il primo ribaltamento di senso del romanzo.

## 5 — Il metronomo

La casa. Il capitolo tiene per via della scoperta muta: i santini sotto il materasso, la scritta *«Per la purezza di mia figlia»*, la stessa mano del foglietto. Il metronomo fermo a mezz'asta è la prima legge di sopravvivenza esplicita: *«Tenerlo fermo è l'unico modo per tenerlo mio.»* La grondaia introduce la topografia segreta del libro: *«Ogni stanza ha due porte. Quella che vedi e quella che sai.»* Il padre entra solo di ricordo — i treni merci, i cucchiai di brodo contati. La madre, invece, parla due volte e tutt'e due pesano: *«Non buttarlo»* e la domanda che non è una domanda — *tu lo sai in che casa sei entrato?* Resta aperta la questione vera, formulata e subito accantonata: per conto di chi.

## 6 — La calligrafia

Due grafie confrontate come impronte: la sua *«piccola, tonda, lenta»*, lettere *«come bambini in fotografia»*; l'altra, quella del foglietto, che non le *«somigliava per niente»*. Andrea apre *«una pratica senza nome»* che resterà aperta trent'anni: il metodo è già quello del romanzo intero. Nel mezzo, il capitolo deposita due oggetti-documento: il biglietto *«Oggi il cielo è tuo»*, custodito *«dove altri tengono le foto»*, e la pila di lettere piegate in quattro, in ordine di data, dentro la borsa di lei. Il saggio di Schumann serve a distinguere due ascolti: *«Il pubblico applaudì la perfezione. Io avevo*

*sentito l'incrinatura.»* Chiude il bilancio della primavera: lei *«aveva cominciato a contare anche me tra le cose da tenere»*.

## 7 — Ti amo

La notte sta in piedi su quello che non si può registrare. Il metronomo del padre, fatto battere per una volta: *«Non ti dice che ore sono. Ti dice solo quanto duri.»* Il manuale di fuga, chiesto come teoria — *«Perché tu sai camminare. Io so contare.»* — e la distinzione che è la chiave di Elena: *«Una porta aperta non vuol dire uscire. Vuol dire poter respirare.»* Il telefono delle tre, *«È sempre nessuno»*, e le mani che tremano. Il titolo arriva detto dentro il cuscino, e lui finge di dormire: *«lo tenni senza dirlo, senza restituirlo, come si tengono le cose che non si possono pesare.»* All'alba, la luce gialla sotto la porta della madre: *«chi monta una sentinella in casa propria non ha paura di chi entra. Ha paura di chi esce.»*

## 8 — Due ruote

La Yamaha entra in scena come un investimento affettivo: *«Mi piace che è caduta e cammina ancora.»* Il capitolo si regge sulla divisione delle custodie — *«Il casco lo tieni tu»*, *«Il foulard lo tengo io. La gola è il mestiere.»* — e sulla gara del ferro, che fissa la formula del libro: *«Uno cammina e uno tiene. Se no è solo acrobazia.»* Il bullone raccolto dopo il temporale è la seconda voce dell'inventario: *«Pesava più del coltello.»* Poi i fari accesi sul cavalcavia, *«per farsi vedere»*, e la prima riga d'archivio che Andrea non capisce: *«pensavo di tenere i conti del mio amore, e invece qualcuno, da qualche parte, teneva già i miei.»* È il momento in cui il registro cambia proprietario, e nessuno firma il passaggio.

## 9 — L'Adda

Il capitolo apre con un inventario — il coltello, il bullone, il sasso — e si regge sui pesi dichiarati e non verificati. Il termos del padre introduce la regola patrimoniale degli umili: *«le cose che servono nessuno te le viene a pretendere.»* E arriva la frase-conto che governerà tutto: *«I debiti non muoiono, Andrea. Cambiano indirizzo.»* Il pescatore che non lancia mai la lenza è la prima sentinella riconosciuta: *«Se lo rivedi, non lo guardare.»* Il sasso viene consegnato come zavorra affettiva: *«Così pesi qualcosa anche quando non ci sono»* — *«Ci sono pesi che si portano meglio se non li sai.»* La notte delle zanzare chiude il saldo estivo: *«Fu la prima pagina felice dell'archivio. Restò l'unica per molto tempo.»* C'è una contropartita, e arriva al capitolo 16: *«quattordici a nove, e le mie in più perché lui si era messo scoperto apposta, e non l'aveva detto, e io lo sapevo lo stesso»*. Anche quella vittoria era una consegna, e tutt'e due lo sapevano.

## 10 — La Yamaha

Tiene per via della notte come territorio franco: *«Di notte chi ha il faro acceso è un bersaglio. Chi va al buio è vento.»* Il catalogo dei merci del padre torna al buio, e non è più ricordo: *«Era un'eredità che funzionava.»* Il meccanismo centrale è una sottrazione concordata: *«Questa notte non esiste»* — niente biglietto, niente orario, niente testimone. Andrea ubbidisce alla sola consegna che gli sia mai costata: *«Imparami a memoria»*; e infatti *«l'unica pagina che manca al mio archivio»* è anche, trent'anni dopo, *«l'unica che so a memoria»*. Chiude la formula che il romanzo farà tornare due volte: *«Se il mondo tiene.»* — *«Il mondo tiene.»* — *«Non ci contare»*.

## 11 — Desenzano

Il capitolo funziona come inversione del precedente: là una notte che non deve esistere, qui un giorno che deve esistere a tutti i costi. *«Scontrino.»* La parola mai sentita in un bar è l'atto di fondazione: *«L'altra notte non esisteva»*, *«Questa la voglio che esista. Tienila tu.»* Conta la bugia perfetta detta *«con una faccia così pulita»* — *«Da ieri»* — e la sua controprova: *«Le cose vere, qualche volta, si riconoscono senza.»* Il pontile replica la gara del ferro in versione da ballo: *«uno cammina e uno tiene»*. Le barche contate contro i fuochi fissano la scala dei valori di Elena: *«Conto le cose che tornano.»* La resa del sonno — *«Non una notte. Una resa.»* — e la legge finale: *«le pagine felici non si scrivono. Si conservano.»*

## 12 — Il gelato sciolto

Tiene su un oggetto non consumato: il gelato a due gusti che diventa *«uno solo, irriconoscibile»* è la scena madre della rottura, vista e non detta. *«È troppo tardi»* viene detto due volte, e la seconda costa di più perché non c'è un treno a portarla via. *«Restiamo amici»*: *«due parole, nessuna vera»* — il narratore tradurrà dopo: ti tengo vicino finché trovo il coraggio di sparire. Il romanzo marca il disallineamento: tutto quello che Elena dice è falso, tutto quello che fa è esatto — il vestito color crema, il bar mai frequentato, scelto *«perché non restasse rovinato»*. Erminia consegna la sentenza contabile: *«I momenti sbagliati non si aggiustano: si scontano.»* Chiude la colonna nuova: *«Da oggi comincio a contare i giorni senza.»*

## 13 — L'attesa

Il capitolo si regge sull'attesa come mestiere a cottimo. Erminia la misura esatta: *«l'attesa paga solo se dall'altra parte qualcuno sta venendo. Se no non è attesa: è un lavoro a cottimo per il vuoto.»* Il sottopassaggio e la risata non più rotta fissano la scoperta che il libro non perdona: il dolore *«non arriva quando perdi. Arriva quando scopri che eri sostituibile non nel ruolo — nella felicità.»* La penultima cifra composta e mai superata è il confine tracciato al millimetro. Chi scrive *«Fine»*

scopre che è *«la prima parola vera di quel quaderno»*: le altre erano contabilità, questa è un verbale. L'ultima riga cambia genere al romanzo: l'archivio dell'altro *«stava per arrivarmi addosso, e non avrebbe bussato.»*

## 14 — Dicembre

Tiene sulla qualità della minaccia, non sulla minaccia: *«Noi ci credevamo soli, ed eravamo fotografati.»* Cinque fotografie e una riga a macchina — *«Basta. Sparisci.»* — e l'estate riletta con occhi nuovi restituisce le firme: i fari sul cavalcavia, il pescatore. Il narratore non brucia le foto *«per mestiere»*: un archivista *«li cataloga»* anche quando i documenti lo accusano. La telefonata consegna la frase che verrà riletta al contrario mesi dopo: *«Sparisci tu»*, *«Se mi vuoi bene, sparisci.»* — la più crudele, la più gentile. Il capitolo chiude la paura vecchia e apre la nuova: *«non avevo paura di perderla»*: *«Avevo paura di essere visto.»*

## 15 — Il quaderno

Il capitolo sta in piedi su un centimetro di errore: le foto riordinate dalla parte sbagliata, il dorso del quaderno girato: *«l'ordine era il mio, e non era il mio»*. Segue la scoperta che ferisce più del furto: *«Avevo passato un anno a credere di custodire la nostra storia: avevo scritto il nostro verbale.»* La risposta è la doppia contabilità applicata alla carta — il quaderno finto, la ragazza inventata che Andrea odia *«per il posto che occupava»*, il capello-trappola tra la decima e l'undicesima pagina. Qui il romanzo detta la sua distinzione capitale: *«Archiviare è mettere in ordine quello che è successo. Sopravvivere è decidere quello che sembra successo.»* E la giustificazione ultima del metodo: *«Non si sa mai, quando è l'ultima: per questo i conti si tengono, perché almeno il giorno prima resti scritto.»*

## 16 — Bach e la matematica

La prima voce che non è la sua. Elena dichiara il contro-archivio: *«io non tengo un quaderno»* — i giorni li conta a quartine, *«Andrea conta i minuti. Io conto le misure.»* Il capitolo rilegge tutto senza cancellare niente: gli stessi fatti, un altro registro. Massimo fissato in due formule — *«Era verbale già compilato»* e *«la gentilezza è un recinto come un altro»*. I Riva in una: *«Non alzano mai la voce, i Riva. Alzano le ipoteche.»* Il braccialetto cambia funzione sotto i nostri occhi: *«non copre più un segno. Tiene chiusa una porta.»* Resta il gesto della madre che stacca una pagina dalle fotocopie — *«una sola, non seppi mai quale»* — sottrazione inutile, esatta, sua. La decisione finale è da compositrice: *«La scena la dovevo scrivere io»* — la dissonanza preparata.

## 17 — La convocazione

L'ufficio senza targa, l'ottone spento apposta: *«noi non dobbiamo farci ricordare.»* Il capitolo si regge sulla grammatica di Riva, che parla per definizioni: *«Le persone normali scrivono i fatti. Lei scrive le*

*prove.» — «Le chiediamo un'assenza documentata.» — «si uniscono i cognomi, i crediti, i terreni.»* La domanda preparata, *«Chi comanda?»*, *«Voi, o il musicista?»*, resta senza risposta, e il sorriso quasi vero vale più di un assenso. La sentenza di chiusura è la più precisa del libro sul potere: *«Lei conta le cose che ama. Noi contiamo le cose che valgono.»* Poi il dettaglio che chiude la gola: *«Dica alla signora Erminia che la messa dell'ottava è bella.»* E la regola appresa a ventun anni: gli uomini pericolosi *«non ti minacciano due volte: ti archiviano»*.

## 18 — Il binario morto

La scena è costruita, e il capitolo sta nel mostrare il cantiere. L'annuncio falso — *«L'annuncio era per me. Per un pubblico di uno.»* — la sciarpa sistemata con cura provata, i due che fumano *«per non guardarci»*. Elena pagina bianca, e le dita sul cappotto: *«quattro, otto» — «Contava a quartine»* quando stare ferma costa di più; Andrea lo scrive prima di capirlo, *«vivevo in diretta e capivo in differita»*. Il non-voltarsi *«naturale»* è misurato come il peggio. Erminia, a cena, detta due leggi del libro: *«I treni che cambiano binario non portano mai da nessuna parte»* e *«Uno che ti fa vedere una cosa, quella cosa l'ha costruita.»* Il saldo notturno: *«Non mi stavano cacciando. Mi stavano scrivendo.»*

## 19 — Chi racconta la scena

Il titolo è la tesi. Il capitolo tiene perché monta due versioni dello stesso pugno: quella della folla — il ragazzo armato, il musicista per terra — e quella del contatore, fatta di dati che non tornano. *«Aveva mirato alla guancia. Non agli occhi.»* Il grido *«HA UN COLTELLO!»* arriva *«prima»* della perquisizione, e trasforma una sentenza in verbale: *«tra il vicolo e il verbale, lei aveva scelto il verbale.»* La magnanimità di Massimo — *«L'amore fa cose brutte»* — è la mossa più crudele: cancella il ricatto e lascia il movente. *«Lo Stato misura le lame, non i pesi.»* Erminia registra la sola scrittura del corpo: *«Quando graffiano, scrivono.»* Resta la riga di chiusura, preghiera o verbale: *«Chi racconta la scena la possiede»*, e la pagina aggiunge: per ora.

## 20 — L'esilio

La montagna cura per sottrazione: *«novanta grammi in meno»*, e la mano che cerca a vuoto — *«Il peso mi mancava più della lama.»* Battista entra con un solo esame — *«L'hai meritata?»* — e insegna per attrezzi: *«Non parlo dei chiodi.»*, *«Le cose scritte aspettano. Il legno no.»* Le lettere di Erminia funzionano per censura leggibile: *«il nome che non c'era, nelle lettere di Erminia, occupava la pagina più di tutti gli altri.»* Il cartoncino delle nozze arriva *«su carta porosa»*, e il romanzo fa la sua mossa più quieta: l'aritmetica cambia segno da sola — non più *giorni senza*, ma *«Giorni che restano.» «Hanno scritto loro la data. Vuol dire che la data si può riscrivere.»* La lettera mai scritta — solo *«Cara Elena»* — è la più onesta della primavera.

## 21 — Il taccuino

Tiene sulla distinzione tra i due registri: il quaderno è il passato, il taccuino «*fu un'altra cosa fin dalla prima pagina: il futuro*». Le colonne — quello che so, quello che non so — producono il buco logico che rovescia l'assedio: «*Se hai la pistola carica non insegui la gente per tre mesi: spari.*» E la conclusione: «*Io non ero l'ostacolo al matrimonio. Ero il motore.*» Il capitolo contiene la regola delle domande: quelle senza risposta «*sono le uniche che non invecchiano*». La busta di Elena viene pesata prima di essere aperta — «*pochi grammi*», «*Niente di pesante tranne tutto.*» — e rimandata a mattina: «*Stanotte voglio dormire un'ultima volta nel mondo in cui non so ancora.*» È la sola notte in cui l'archivista sceglie di non sapere.

## 22 — La lettera

La voce di Elena, dalla prima all'ultima riga, scritta «*con la sedia contro la maniglia*». Il capitolo funziona come un saldo: ogni conto rimasto aperto viene chiuso per iscritto. «*Sono stata toccata.*» — la frase messa in cima «*perché se non la metto in cima non la scrivo più*». Le misure della violenza: «*certe mani non stringono per tenerti: stringono per misurarti*»; la gratitudine, «*la più dolce delle catene*»; il fidanzamento, «*per inventario*». La scena della stazione restituita: ogni parola feroce «*voleva dire vivi*». Le ricevute del padre — «*Il debito era pagato da anni*» — e il libretto «*che tiene i conti meglio di come li tenevi tu*». Poi la consegna che il capitolo non chiude: fotografie di Andrea «*Di quando non sapevo ancora il tuo nome*» — «*tu c'eri già nei loro conti quando io ancora ti incontravo per caso.*» La firma è una lettera sola: «*D.*» L'ultima riga disobbedisce in anticipo: «*Brucia questa lettera.*» — «*(So che non lo farai. Archivista.)*»

## 23 — La restituzione

Il capitolo è una pesata di ritorno: ogni cosa torna, tranne quella che deve restare sul tavolo. La matita piatta di Battista — «*Perché non rotoli*» — con l'unico compito del libro assegnato ad Andrea: «*scrivici qualcosa di tuo, ogni tanto. Non solo le cose degli altri.*» Erminia restituisce la scatola di latta con la sua teoria della custodia: «*Le cose che non si aprono pesano di più.*» Il coltello dissequestrato, adibito a fermacarte: «*Per una vita aveva fatto il numero. Adesso faceva il peso.*» La risposta di Andrea è il punto d'arrivo del primo volume: «*Ho smesso di pesare le cose. Pesano quello che pesano.*» — «*certi pesi si portano meglio da persi*». E il congedo dei Riva suona come una grazia: «*Ci salutiamo qui, spero.*»

## 24 — Il 7:40

Il capitolo sta in piedi su un uomo che non si alza. La provocazione di Massimo è scritta su misura — «*Quando te la toccano, salti*» — e fallisce perché Andrea tiene le mani piatte sul libro: «*Fu la cosa*

*più violenta che feci in tutto quell'anno: restare seduto.»* La quartina sul braccio — *«quattro tocchi, un respiro»* — è il primo conto che lui non fa: *«teneva tutto lei.»* La fotografia col timbro di aprile rovescia l'arma in prova: *«quella foto non era una minaccia. Era un verbale.»* — *«Le prove si tengono: me l'hai insegnato tu.»* Il saldo di Massimo: *«Il tuo modo era una rata»*. E la sentenza dell'avvocato, che chiude i conti dei Riva senza alzare la voce: *«Questo debito è morto anni fa. Qualcuno ha continuato a fargli il funerale a rate.»* Notate la regia: tutta la macchina dei Riva si smonta fuori scena — *«bastò una data e una cifra, lette da un uomo onesto»* — perché il romanzo non è mai stato loro, e non gli regala nemmeno una pagina di caduta. L'estate in valle si paga con una formula di Battista: *«Questa non si merita. Questa si ringrazia.»*

## 25 — La partenza

Tiene sulla data restituita: il 30 giugno, *«un anno esatto»* — *«Quell'anno ce lo aveva prestato il calendario, e io volevo restituirlo intero.»* Il cappotto della signora elegante è il punto di non ritorno contabile: *«quando un conto torna sempre uguale non si chiama più conto. Si chiama verità.»* L'inventario finale della coppia: *«un custode senza custodia diventa un mobile, e che un mobile, fra un anno, è una rata»*. Le due firme della scena — *«Per me»*, detto per la prima volta da quando si conoscono, e *«Se lo facevi per me, ti mandavo via io»* — poi la spartizione dei registri che durerà ventinove anni: *«Conta i chilometri. I giorni li conto io.»* Il quaderno grigio nasce qui, *«e doveva tenere le cose aperte»*. Chiude la legge del narratore: *«un racconto è come un debito: si paga di persona.»*

## 26 — Quasi

Il capitolo conta gli anni per avvicinamenti mancati: la lettera mai spedita *«per patto»*, il numero composto fino *«una cifra prima»* — *«la distanza più corta che abbia mai misurato, e la più lunga»* — il manifesto col botteghino aperto, e il bar: *«Scusi»*, *«Prego»*, due parole pesate una notte intera, *«cinque grammi, forse sei»*. *«La seguii per undici metri.»* — *«certe cose non si scrivono, si pesano.»* Lodi, ogni giorno: *«In piedi non è sceso»* — *«Ventinove anni di prove generali.»* In mezzo ai quasi, due congedi pagati in contanti: al funerale di Erminia *«presi il 7:40, puntuale: era l'unico grazie che sapevo dirle, e glielo dissi nella sua lingua»*; e il biglietto Milano-Roma resta nel Tanenbaum, perché *«i segnalibri sono le uniche lapidi che ci costruiamo con le nostre mani»*. Poi il necrologio sul treno, e i due cognomi trascritti *«uno sotto l'altro, con un punto interrogativo in mezzo»*: un conto che il romanzo lascia in sospeso per scelta. Del vecchio, il giornale tace. *«Quelli come lui non muoiono sui giornali: smettono di essere nominati.»* La parola più corta del libro chiude l'attesa: *«Scesi.»*

## 27 — Novanta grammi

Il capitolo finale si regge sullo scambio dei registri: *«Ci hai messo trent'anni.»* — *«Ventinove»* — *«Diecimilacinquecentonovantadue»* — *«I giorni erano miei.»* — *«I chilometri erano miei»*. La madre

consegna il suo conto senza piangere, perché le donne di quella casa «*firmano*»: «*Una donna che firma carte tutta la vita, una volta, una sola, vuole firmare una cosa per amore*» — e la luce della sentinella: accesa trent'anni, «*la pagavo io, quella bolletta*», e spenta una mattina sola, quella di giugno: «*certe porte si tengono chiuse perché qualcun altro possa aprirne un'altra*». Il binario 3, quello morto, quello dell'annuncio falso, diventa il binario dell'appuntamento tenuto. La pesatura finale non usa la bilancia: «*Una mano su un braccio pesa uguale, e dura di più.*» E il titolo si chiude in una mano: «*Questi, adesso, non pesano niente.*» — «*Stanno in una mano.*»

## § I pesi

Il romanzo ha una bilancia dichiarata e non la usa quasi mai. Quello che conta viene consegnato con un peso detto a voce, e il narratore stesso ammette la regola: «*Ci sono pesi che si portano meglio se non li sai.*»

| COSA | PESO DICHIARATO | CAPITOLO |
|---|---|---|
| L'Opinel numero 7 | «*Novanta grammi*», mai verificato | 1 |
| Il bullone della massicciata | «*Pesava più del coltello*» | 8 |
| Il sasso piatto | «*Tre grammi, forse quattro. Non l'ho mai pesato.*» | 9 |
| La busta della lettera | «*pochi grammi*» — «*Niente di pesante tranne tutto*» | 21 |
| Il quaderno vero, tirato fuori dalla sella | «*Pesava più del coltello*» | 23 |

| | | |
|---|---|---|
| L'Opinel sul tavolo del vecchio | *«Novanta grammi non fanno mai rumore: fanno peso»* | 23 |
| Due parole — *«Scusi»*, *«Prego»* | *«cinque grammi, forse sei»* | 26 |
| Una mano su un braccio | *«pesa uguale, e dura di più»* | 27 |

Due misure stanno fuori dalla tabella. La prima è dello Stato, che al sequestro *«misura le lame, non i pesi»* (cap. 19). La seconda è nella Nota dell'autore: l'Opinel numero 7, *«per cronaca»*, pesa trentacinque grammi. Il romanzo lo sapeva dal principio e ha scelto il numero ereditato. Non è un errore: è la dichiarazione di metodo — *«Certi numeri non si verificano: si ereditano, come i nomi.»*

## § Le mani che scrivono

Ogni scrittura, qui, è una firma. La madre: *«precisa, aggressiva, le lettere inclinate come lame»* — il foglietto della panchina, i santini, e quella calligrafia è il primo documento falso del libro, perché detta appuntamenti che non sono suoi. Elena: *«piccola, tonda, lenta»*, lettere *«come bambini in fotografia»*; Andrea la riconosce sulla busta come *«la grafia degli spartiti, dritta come un righello e storta come lei»*. Andrea: *«calligrafia da contabile»*, da *«registro ferroviario»*, lettere piegate in quattro e archiviate da lei in ordine di data. I Riva scrivono a macchina, *«gli spazi tutti uguali»*: *«Basta. Sparisci.»*, *«Martedì. Ore 18. Vieni solo.»* — e una riga a penna, *«di un'altra mano»*, che basta a provare che sono almeno in due. Erminia: *«grafia da maestra mancata»* e prosa di carta da bollo. Il padre di Elena, morto, scrive ancora: il libretto *«che tiene i conti meglio di come li tenevi tu»*. Battista non scrive: regala la matita piatta, *«Perché non rotoli»*, e assegna il compito — *«scrivici qualcosa di tuo»*. E poi ci sono le firme senza penna: la madre *«non urla: firma»*; le donne di quella casa *«non piangono davanti a nessuno: firmano»*; il colletto stirato, due volte, è *«il loro modo di firmare»*.

## § Le quartine

Andrea conta i minuti; Elena conta le misure. La quartina è la sua unità di conto quando il mondo va tenuto fermo con le dita: *«io li conto così, a quartine»* (cap. 16). Sul binario morto, la mano sinistra batte *«quattro, otto»* contro il cappotto — lui lo scrive prima di capirlo (cap. 18); nella lettera lei stessa lo registra: *«le dita battevano quartine, quattro e otto»* (cap. 22). Prima di scrivere quella lettera conta il silenzio: *«Otto battute vuote, come prima di un attacco difficile»*. Sul 7:40 la quartina passa dalla paura alla consegna: *«quattro tocchi, un respiro»* (cap. 24). A Termini lei resta zitta *«sei battute e mezzo»* e poi batte la quartina che vale come congedo (cap. 25). L'ultima, ventinove anni dopo, non ha più bisogno di traduzione: *«Il suo alfabeto, la mia risposta»* (cap. 27).

Notate che il metronomo — il tempo di lei — batte una sola volta in tutto il romanzo, nella notte in cui si fida. Il resto del tempo lei lo tiene dentro, a quartine, dove nessuno può fotocopiarlo.

## § Le porte e le uscite

Elena non impara le fermate: impara *«le uscite»* (cap. 2). I suoi luoghi hanno geometrie di fuga — l'Acquario *«con un'unica entrata»*, il chiostro con *«un'entrata sola»* — e la sua educazione sentimentale è edilizia: *«Ogni stanza ha due porte. Quella che vedi e quella che sai.»* (cap. 5). La grondaia è la porta che non si vede; il braccialetto è quella che non si apre: *«i braccialetti non sono ornamenti. Sono serrature»* (cap. 4), *«Tiene chiusa una porta»* (cap. 16 e 22). La distinzione capitale la dà lei stessa, a letto, come un'ipotesi di scuola: *«Una porta aperta non vuol dire uscire. Vuol dire poter respirare.»* (cap. 7). Dall'altra parte della scrittura ci sono le porte degli altri: *«le porte di questa casa si aprono tutte dall'altra parte»* (cap. 22), e la consegna di Riva — *«La porta chiude da sola»* (cap. 17). Il romanzo chiude il registro con due formule specchiate: *«Certe porte si tengono chiuse perché qualcun altro possa aprirne un'altra»* e *«Le porte chiuse si riconoscono da lontano»* (cap. 27). Andrea, che a vent'anni entrava *«come si entra in una miniera»*, alla fine varca l'unica porta sapendo cosa c'è dall'altra parte — ed è quella che varca più lentamente.

## § Le frasi dette due volte

In questo libro una frase che torna non è un'eco: è una ricevuta. *«Se il mondo tiene»* nasce come congedo (cap. 10), torna come speranza (cap. 21) e finisce come orario — *«30 giugno. Binario uno. Se il mondo tiene.»* (cap. 22). *«Sparisci»* è l'ordine di loro; *«Sparisci tu»* è la gentilezza di lei, e ci vuole la lettera per saldarne il conto (cap. 14). *«È troppo tardi»* e *«Restiamo amici»* vengono detti due volte nel capitolo del gelato, e la seconda volta costa di più (cap. 12). *«Uno cammina e uno tiene»* vale sulla rotaia e sul pontile (cap. 8 e 11). *«Tieni. Non buttarlo.»* è il bullone di Elena (cap. 8); *«Non buttarlo»* è il foglietto della madre (cap. 5): stesso verbo, due mandanti. Il catalogo del padre — *«Quello porta legno, quello porta olio, quello è vuoto e torna indietro»* — si dice ai tetti e al buio dei campi (cap. 5 e 10). *«Non alzano mai la voce, i Riva. Alzano le ipoteche.»* si dice due volte, una per registro (cap. 16 e 23). *«I passi non mentono mai»* lo dicono Erminia e la madre, a ventinove anni di distanza (cap. 23 e 27). *«Oggi il cielo è tuo»* viaggia per tutto il libro piegato in quattro (cap. 6, 26, 27). E la legge delle pagine felici — *«non si scrivono. Si conservano»* — viene pronunciata due volte, la seconda all'imperfetto, quando ormai conservare è tutto quello che resta (cap. 11 e 24).

## § L'anello del 30 giugno (1993 / 1994 / 2022)

Il romanzo stampa l'anno due volte e la terza lo affida all'aritmetica. 30 giugno 1993: il treno delle 7:40, binario uno, *«che non ferma a nessun altare»* (cap. 22 e 24). 30 giugno 1994: Termini, *«un anno esatto»*, *«chilometri zero»* — l'anno prestato dal calendario e restituito intero (cap. 25). Poi, per ventinove anni, *«Ogni 30 giugno tiravo una riga sul quaderno e segnavo il totale dell'anno»* (cap. 26). L'ultima data non è stampata: è contata. *«Diecimilacinquecentonovantadue»* giorni, *«I giorni erano miei»* — e la correzione *«Ci hai messo trent'anni.»* / *«Ventinove»* chiude l'anello sul marciapiede dove la storia era iniziata (cap. 27). Segnate anche lo scambio dei binari: la fuga parte dal binario uno, quello di tutti; l'appuntamento finale è al binario 3, quello morto, quello dell'annuncio falso — il binario dove un treno, a detta di Erminia, non poteva portarti via. Il romanzo non spiega lo scambio. Lo registra.

## § Le consegne

Quasi tutto quello che conta, in questo libro, passa di mano in mano e non torna indietro. Il foglietto lasciato cadere sulle ginocchia. Il foulard dato *«in custodia»* — *«Le custodie, da noi, non si sciolgono: restano»* (cap. 16). Il sasso messo in tasca *«con due dita, come si zavorra una barca»* (cap. 9). Il bullone: *«Tieni. Non buttarlo.»* Lo scontrino: *«Tienila tu.»* La scatola di latta consegnata a una signora che *«non sa cosa custodisce. Sa custodire e basta»* (cap. 22). La matita piatta. La lettera da bruciare, consegnata con la certezza che non verrà bruciata. I tre quaderni, portati *«sulle palme come si portano le cose a pesare»* (cap. 27). Persino la verità funziona così: il romanzo non la pesa. La consegna. È per questo che la scena più grande del libro è un uomo che resta seduto: certe consegne si ricevono solo fermi.

## § Quello che resta aperto

Chiudiamo come il romanzo: con le porte che non si aprono. Ce ne sono cinque, e le lasciamo come le abbiamo trovate.

La pagina staccata. Dalle fotocopie del quaderno, la madre ne stacca una — *«una sola, non seppi mai quale»* — e la nasconde sotto il grembiule, inutile ed esatta (cap. 16). Nessuno, in questo volume, ci dice quale pagina vale una sottrazione del genere.

I due cognomi. Uno sul cartoncino delle nozze, un altro sul necrologio, trascritti *«con un punto interrogativo in mezzo»* (cap. 26). Il punto interrogativo resta dov'è.

Le fotografie di Andrea da prima. Elena le ha viste nello studio di Massimo: *«Vecchie. Di quando non sapevo ancora il tuo nome» — «tu c'eri già nei loro conti quando io ancora ti incontravo per caso»* (cap. 22). Il timbro di aprile sulla foto del treno (cap. 24) conferma il metodo, non il perimetro: da quando lo guardavano, e perché proprio lui.

La firma. La lettera più lunga del libro, scritta da una donna che si chiama Elena, si chiude con un'iniziale che non è la sua: *«D.»* (cap. 22). Il romanzo non la spiega. Noi non la spieghiamo.

Chi comanda. *«Chi comanda?»*, *«Voi, o il musicista?»* (cap. 17). La risposta è stata un sorriso quasi vero, e le domande senza risposta *«sono le uniche che non invecchiano»* (cap. 21). I Riva, alla fine, non cadono: spengono una lampada e spariscono dal lato buio (cap. 24). La stanza resta.

Questo quaderno finisce qui perché il vostro romanzo finisce lì. Se vi accorgete di voler aprire una di queste porte, significa che il metodo ha funzionato: anche voi, adesso, tenete i conti.

---

SI PUÒ PASSARE DI MANO

## § Ultima pagina

Questo quaderno si può passare di mano. È fatto per viaggiare: se ve l'ha prestato qualcuno, siete sul binario giusto.

*Novanta grammi* è il primo volume della trilogia *Il binario dei silenzi*, su Amazon. Il romanzo torna gratis per cinque giorni a ogni ciclo: le date esatte arrivano a chi ha lasciato il biglietto nell'Archivio.

Il **Quaderno II — Pesare le buste**, dedicato a *Il quarto quaderno*, si consegna come si consegnano le cose da queste parti: una alla volta, a chi è rimasto a bordo.

L'Archivio è qui:

**marcoferriautore.com**

*M.F.*